

Il debito pubblico non si taglia con i trucchi del ministro Padoan

ERNESTO PREATONI

■ ■ ■ L'incapacità del ministro Pier Carlo Padoan di centrare le previsioni è diventata ormai leggendaria. Puntualmente le sue stime, sempre molto ottimistiche vengono smentite dalla realtà. L'errore più frequente che commette riguarda il debito. Da almeno tre anni indica il pareggio di bilancio come un obiettivo a portata di mano. Una indicazione chiaramente sbagliata come ho sempre cercato di spiegare. Il ministro continua a giocare con le stime di crescita del Pil (che vengono gonfiate) e con quelle sulla spesa pubblica (che vengono compresse). Il trucco per un po' funziona. Poi però la verità salta fuori. Quest'anno addirittura a smentire Padoan è stato il Fondo Monetario Internazionale. Il ministro, infatti, ha impostato la manovra di bilancio 2018 dando per scontato che, per la prima volta dopo molti anni, ci sarebbe stata, nel 2017 una diminuzio-

ne del rapporto fra debito e Pil. Una correzione millimetrica (dal 132% al 131,6%) ma dal forte contenuto segnaleto. L'inizio della svolta. Il Fondo Monetario nel Fiscal Monitor pubblicato questa settimana ha fatto a pezzi questa previsione. Perché non solo ha smentito qualunque ipotesi di riequilibrio ma ha aggiunto che si va verso il nuovo record assoluto del 133%. Anche per gli anni successivi il Fondo Monetario si dichiara assai meno ottimista di Padoan dicendo che forse bisognerà aspettare il 2022 per avere buone notizie. Inutile dire che una previsione a quattro anni e mezzo è scritta sulla sabbia.

Ma a rendere ancora più esplicito l'orientamento del Fondo Monetario è stata un'intervista del capo-economista Carlo Cottarelli. Si tratta dell'ex commissario alla spending review andato via in lite con Matteo Renzi. Proprio perché conosce bene la situazione la sua analisi appare particolarmente allarmante. Esprime delle valutazioni su cui concordo pienamente come ben sa chi segue questa rubrica. Due in particolare: il debito

pubblico è fuori controllo e la classe media va aiutata a riprendersi perché altrimenti la domanda non decolla.

Sono concetti che ho espresso molte volte avendo ben chiara la situazione. Le possibilità di abbassare il debito sono praticamente nulle. Con la nascita dell'euro l'Italia è come se fosse indebitata in una moneta straniera visto che a governarla non è una banca centrale nazionale. La politica monetaria viene decisa a Francoforte e non a Roma. Il quantitative easing di Draghi in questi due anni ha ridotto le tensioni portando i tassi d'interesse a zero. Ora però la situazione sta cambiando. La Germania ha superato brillantemente la crisi e

chiede tassi più alti per sostenere i bilanci delle banche e delle assicurazioni. L'Italia, invece, a causa del peso del debito avrebbe bisogno di consolidare l'attuale situazione. Ovviamente vincerà la Germania e per noi aumente-

ranno i problemi. Per finanziare il maggior costo del debito il governo sarà costretto a mettere nuove tasse spengendo quel poco di ripresa economica che si vede in giro.

Certo la possibile via d'uscita è rappresentata dalla lotta alle diseguaglianze e all'irrobustimento della classe media. Lodevole impegno. Come fare? Cottarelli propone un forte aumento di stipendio per impiegati e operai. Rimedio sicuramente apprezzabile ma anche un po' velleitario. Non tiene infatti conto che la classe media sta scomparendo per via della globalizzazione e dell'avanzata della tecnologia. Il risultato è simile a quello di una barca a remi. La crescita della disoccupazione fa diminuire i vogatori e quindi la barca perde velocità. Inoltre quelli che finiscono in acqua cercano comunque di non affogare e restano attaccati all'imbarcazione sotto forma di sussidi e contributi di cassa integrazione. La barca così finisce per perdere ancora velocità fino a fermarsi. Cottarelli propone come rimedio l'aumento di salari e stipendi. Non ha torto, ma non credo che basti.

